Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 22 (1952-1953)
Heft: 2

Artikel: Benedetto Croce
Autor: Roedel, Reto
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-19629

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Benedetto Croce

RETO ROEDEL

Il filosofo italiano Benedetto Croce che lo scorso 20 novembre, nel palazzo Filomarino di Napoli, si è spento ad ottantasei anni, anche se ne visse oltre cinquanta nel nostro secolo, era per virtù sua strettamente congiunto al secolo passato. Nutrito dell'idealismo dell'Ottocento, più precisamente di quello hegeliano, di cui tuttavia ripudiò più di un residuo formalistico, non avrebbe mai potuto piegarsi né alle imposizioni, né agli adattamenti dell'epoca nella quale si trovò a trascorrere la seconda parte della sua vita. Uno dei suoi principi fondamentali, quello che gli faceva considerare la filosofia come storicismo superiore, se gli imponeva di partecipare al suo tempo, non gl'impediva di stare a sé, di essere colui che sentendosi sulla strada della verità non si adatta a batterne altre.

Assurse alla filosofia da campi diversi. Le ricerche storiche dominano fra i suoi primi scritti, e una delle opere che segna il suo avvio a studi più squisitamente filosofici è il volume, di natura economica, col quale già all'inizio del secolo esamina criticamente il materialismo storico e l'economia marxista. Ne consegue che nel sistema crociano la realtà ha gran posto, benché si tratti sempre di una realtà non incidentale, anzi corrispondente, sia pure anche per negazione, alla vita dello spirito. È una filosofia che si occupa appunto della identità di realtà e spirito, e che prende precisamente il nome di « Filosofia dello spirito ». Essa trova la sua validità in un incorrotto clima di libertà, quasi fosse una superiore storia, intesa come espressione di motivi universali guidanti a una organica comprensione del mondo vivo e vitale. Ed è esposta fondamentalmente in quattro volumi, cui si aggiungono gli ulteriori diretti e indiretti apporti che si possono trovare un po' in tutti i complessivi settanta volumi dell'opera che il Croce, nella sua laboriosissima giornata terrena, condusse a termine.

Il suo sistema, iniziatosi in campo estetico, si apre con la considerazione che l'artista compie un processo di liberazione oggettivando il suo interiore tumulto sentimentale in una immagine lirica, e così procurando a sé e agli altri, per virtù di fantasia, la gioia che dà l'espressione perfetta. E il sistema prosegue considerando che tanto l'artista, il quale è uomo, quanto gli altri, anch' essi uomini, non si arrestano a un tale conseguimento: lo spirito, già tutto preso dalla conquista estetica, soddisfatto in questo campo, cerca, per virtù di pensiero, soddisfazione in campo logico intellettuale, e, come si era appagato della conoscenza intuitiva, ora vuole appagarsi di quella riflessiva. Tutti sanno il godimento che procura, oltre all' arte, il sapere, il possesso del vero. Ma anche questa soddisfazione sprona oltre, conduce all' azione, al bisogno di operare, fa che l'uomo intellettuale venga a tramutarsi, sia nell'ambito economico che

in quello etico, in uomo pratico. E, ben si intende, tutti questi sono, parimente, atti di natura universale, e, in quanto tali, il loro insieme costituisce la superiore storia ambìta dal Croce. Ma l'uomo pratico, che è anch' esso spirito, non mancherà di volgersi a nuove intuizioni, riprenderà a guardare all' arte. E così ricomincia la serie e si costituisce un « ricorso » che potrebbe far pensare al Vico. Però, nel pensiero di Croce, questo trapasso dall'uomo estetico a quello intellettuale, a quello pratico, non intende generare un graduale succedersi di corsi e ricorsi, cioè di cicli che sempre si ripetano, bensì un continuo variare di esperienze, vitale oggetto di una vitale storia, il che risponde all'idea filosofica dell'accrescimento perpetuo dell' essere, ed è un'interpretazione del perenne svolgimento nostro.

Ma se dunque il sistema lega insieme le diverse affermazioni dello spirito, nello stesso tempo le distingue nettamente ed anzi stabilisce, con una precisione che nessuno ancora aveva così perspicuamente suggerita, che dove vi sarà intento pratico o logico non si troverà soluzione estetica, e viceversa. Proprio perché il rilievo dato al valore estetico è forse uno dei punti più evidenti della filosofia crociana, si intende che essa si sia affermata soprattutto in questo campo. E l'affermazione fu grande. Invero fu con le « Tesi fondamentali di un' estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale » pubblicate nel 1900 negli Atti dell'Accademia Pontaniana di Napoli (col volume omonimo che ne seguì nel 1902 e con gli altri ancora) che la cultura italiana, lasciata l'aria di famiglia o diciamo di provincia, prese parte al grande dialogo europeo.

L' idea semplice e fondamentale che domina gli scritti crociani di estetica è che « l'arte è intuizione », cioè che l'arte è conoscenza estetica conseguita con una specie di illuminazione o visione dipartenti dalla fantasia, così come la conoscenza logica diparte dalla riflessione. Concepita in questo modo, l'intuizione che, secondo Croce, se c'è, consegue la sua espressione, anzi è l'espressione stessa, ottiene la sua maggiore evidenza dalle negazioni che le sono implicite: se l'arte è, come dicemmo, intuizione, cioè fatto della fantasia, non è fatto fisico, non atto utilitario, nemmeno atto morale, non affermazione di conoscenza concettuale; sebbene, s'intende, possa riferirsi, ma sempre per opera di fantasia, a una qualsiasi di questi campi. Ci è impossibile seguire qui ogni passo degli sviluppi dialettici del Croce, ma basti stabilire che, insomma, si giunge a mettere in perspicua luce l'indole lirica della vera arte, e ad affermare l'unità fondamentale delle arti che variano « non già secondo i concetti tecnici delle arti », ma « secondo l'infinita varietà delle personalità artistiche ».

Ben s'intende non mancarono gli oppositori. Il Croce stesso aveva dichiarato molto esplicitamente che nemmeno la sua, come del resto nessun' altra filosofia avrebbe potuto aspirare a segnare un punto fermo nella storia dello spirito. Ma essi pure, gli oppositori, non sarebbero pensabili senza il magistero del Maestro: pur discutendolo, lo affermano. E il Croce, a conti fatti, appare come il padre comune di tutti coloro che nell' ultimo cinquantennio in Italia si sono addentrati in campo estetico.

Ciò che forse rese più scoperti i punti deboli della teoria crociana fu la vasta attività critica del Croce, attività considerante non solo la produzione letteraria italiana antica e moderna, ma anche quella francese e inglese, e specialmente la tedesca e la spagnuola, ivi comprese le questioni riguardanti lo studio delle arti figurative. Evidentemente una tale vastissima attività critica avrebbe dovuto costituire il commento dei princìpi crociani, e fornire la prova della loro validità; invece, pur essendo oltre che di orizzonte estesissimo, anche sempre d'interesse grande, non fu ognora del tutto persuasiva. Non interamente valide parvero certe sue spedite discriminazioni di poesia e non poesia, certo suo frangere grandi opere quali la « Divina commedia » in slegati complessi di frammenti trascelti. Fu avvertita la frequente e spesso fruttuosa generosità di giudizio da lui usata verso minori e minimi, ma poiché altrettanta generosità non si ritrovava nella trattazione di taluni maggiori, si giunse anche a dubbi sulla sensibilità del Maestro. Però fu Lui a dare nuovo incremento agli studi vichiani, fu lui a imporre alla più seria attenzione il De Sanctis il quale, in epoca carducciana o della cosiddetta critica storica, era ancora sospetto. E insomma il Croce, anche con la sua critica, che occupa una parte non piccola dei suoi settanta volumi, guidò la cultura italiana a posizioni di superiore attenzione, a un'eccellenza che le permise di essere parte viva nella formazione spirituale dell' occidente.

Anche la sua attività più propriamente storiografa fu intensa. Attraverso una vasta e preziosa produzione di saggi, fra i quali non pochi di anedottica civile, culminò con la « Storia d'Italia dal 1871 al 1915 » e con la « Storia d'Europa del secolo XIX ». Queste opere, le quali conducono a vedere l'Italia postrisorgimentale e l'Europa dell'Ottocento più nei loro pregi, meno nelle mende che pure ebbero, rivelano lacune e, certo, una semplificazione eccessiva. Ma si dovrà riconoscere che lacune e semplificazione consolidano il valore etico-politico di quegli scritti: le due storie in un'epoca dittatoriale, in cui l'antiliberalismo imperante soffocava ogni spirito di libertà, in un' epoca che definiva « stupido » il secolo diciannovesimo, erano una chiara e coraggiosa rivendicazione, e come tale agirono sugli spiriti.

Più dei franchi e coraggiosi interventi che egli osò nel Senato italiano e in altre sedi, questi e altri scritti suoi, insieme alle note e noticine che, per almeno una ininterrotta quindicina di anni, il Croce impassibilmente pubblicò nella sua « Critica » che la dittatura non osò sopprimere, riscattarono anche in un'Italia aggiogata all'assolutismo, la superiore pacata e austera dignità dell' uomo libero.

E come il nostro filosofo visse ? Con serena serietà, secondo un principio suo che dice: « La vita intera è preparazione alla morte, e non c' è da fare altro sino alla fine che continuarla, attendendo con zelo e devozione a tutti i doveri che ci spettano ». Così visse e così attese l'ultima ora: filosofo dello spirito, non soltanto nella dialettica del pensiero. Forse anche per questo, il suo ascendente non tramonterà presto.